

Alla riscoperta del Beato Daniele d'Ungrispach

L'antico podestà di Pordenone

di Walter Arzaretti

Una gradita riscoperta si sta portando avanti a Pordenone, come in terra isontina e nella laguna veneziana, del Beato Daniele d'Ungrispach: è stata avviata nel 2011, anno nel quale è ricorso il sesto centenario della morte dell'antico podestà.

Questo personaggio è per molti versi singolare, ma pure attuale. Daniele nasce nel castello di Cormons attorno al 1344 da famiglia principesca imperiale (oggi ancora il blasone degli Ungrispach è lo stemma di quel comune): il padre è Nicolussio d'Ungrispach e la madre Maddalena di Nicolò Savio di Gemona, con i quali il Nostro abita a Udine dal 1346. Dopo vari avvenimenti, fra i quali la prigionia patita negli anni 1365-1368 per cause a noi non note nella Verona dei signori Della Scala, Daniele mette su famiglia a Pordenone con Orsina Ricchieri, ha da lei una figlia, Lucia (che andrà sposa a Giacomo Spelladi di Treviso, il quale si stabilirà così a Pordenone venendo aggregato alla nobiltà locale), si dedica con successo alla mercatura di panni di seta e di lana e pelli di vaio (Venezia è il luogo dei suoi lucrosi affari), è procuratore della chiesa di San Marco, si coinvolge nella vita pubblica ricoprendo anche l'incarico di podestà del comune nel 1384 e poi di nuovo nel 1404-05. Pure dopo tali date lo troviamo presente e impegnato in città: per esempio nella difficile congiuntura sopravvenuta tra il patriarca di Aquileia e i pordenonesi che avevano incendiato il castello di Torre con la morte del feudatario e della sua famiglia (il patriarca ne era rimasto indignato); il podestà Nicola Popaitis, assieme ai nobili della città, tra i quali Daniele, incarica il 12 marzo 1406 Stefano, vicario della chiesa di San Marco, di recapitare una lettera al vescovo di Concordia, il quale dovrà farla a sua volta pervenire al patriarca, con la esplicita richiesta di assoluzione e perdono per la grave azione commessa dai concittadini. "Vita quieta e spirituale" – del resto – è ricordata quella di Daniele in riva al Noncello, dove era stato da subito benvenuto, come dimostrato dagli interventi dei pordenonesi per ottenerne la liberazione già ai tempi dell'internamento nelle carceri scaligere. Ed ecco un sintetico suo ritratto: *Osservator segnalato della legge di Dio, e d'ogni pratica religiosa, di singolar compassione verso de' poveretti ed amantissimo de' Luoghi Pii*¹. Non fa meraviglia perciò che, pur continuando a dedicarsi a un redditizio lavoro e a portarsi in famiglia, Daniele soggiorni sempre più spesso nell'isola di Murano dove, sentendo forte l'attrattiva per il ritiro spirituale, è ospite del monastero camaldolese di San Mattia esistente sin dal 1243: di quei monaci è divenuto così familiare da ottenere il 31 marzo 1392 una stanza per sé nell'eremo, pur restando a tutti gli effetti nella condizione di secolare ("familio" nella dizione monastica). Da qui, per altri diciannove anni, continua a soccorrere con generosa carità i poveri, sostenendo al pari le necessità materiali del monastero, dove la giornata è ritmata dalla preghiera e dal lavoro. Avrebbe potuto permettersi una vita diciamo più "brillante" il buon Daniele, come i rampolli delle famiglie blasonate del tempo: la sua esistenza si distingue

invece per la ricerca di Dio nel suo quotidiano, sia come sposo, sia come padre, sia in quanto mercante. Tanto che, facendo testamento a Pordenone il 16 settembre 1411, dispone pure circa i suoi libri, che sono non le novelle del *Decamerone* di Boccaccio allora assai in voga nei ceti abbienti, ma la *Sacra Bibbia* e i *Sermoni* di Sant'Agostino.

Morte cruenta, prodigio e “gloria” immediata

La virtuosa esistenza di Daniele si conclude cruentemente poco tempo dopo: è ucciso nella sua stanza dell'eremo muranese una notte dello stesso autunno del 1411 per strangolamento a scopo di rapina da malviventi certo a conoscenza delle sue abitudini e dei guadagni da lui appena incamerati al mercato di Rialto, sua piazza d'affari. Ed ecco la “meraviglia e mistero” che hanno permesso alla memoria di questo nobile cristiano di arrivare fino a noi: a ventiquattro anni dalla morte, nel 1435, il corpo, che era stato tumulato nel recinto dell'eremo, viene trovato incorrotto, vivace di colore e da cui esala un odore soavissimo, a differenza degli altri rinvenuti (nella medesima tomba dei nobili Donà) disfatti e corrosi. Ne nasce un caso, un fenomeno cioè di venerazione tanto intenso da indurre il vescovo di Torcello ad approvare quanto il popolo, che accorre numerosissimo, esprime verso Daniele, onorato *per Santo beatificato*². Tale forma di culto, avvalorata da miracoli, coinvolge per secoli, senza interruzioni, i fedeli della laguna veneziana e anche i discendenti degli Ungrispach, ramificati in Friuli, Austria, Slovenia, di anno in anno pellegrini alla spoglia di Daniele presto esposta nella chiesa muranese di San Mattia. La collocazione su altare viene ribadita dopo la rifabbrica della chiesa nel 1566 e poi ancora un secolo dopo, nel 1657, quando il venerato corpo è riposto su un altare suo proprio, in una nuova cassa di legno, ben ornata, dalla quale ancora oggi si mostra ai fedeli devoti grazie all'apertura frontale in vetro. Tale onore dura fintanto che si abbatte sulla casa religiosa la scure delle soppressioni napoleoniche d'inizio Ottocento, con la conseguente distruzione nel 1810 dell'antico monastero (quasi nulla oggi rimane, nemmeno della chiesa) e la dispersione dell'archivio e della biblioteca. Il corpo di Daniele ha le sue vicende, ma non viene perduto: emigra a Venezia in diversi siti, finché nel 1857 rientra a Murano per iniziativa di una benefattrice di questa comunità, Benedetta Dalmistro – il padre di lei, Antonio, proprietario di una fabbrica del vetro, si era stabilito qui dalla natia Maniago (!) e aveva acquistato il terreno del distrutto monastero – ed è custodito dalle Suore Maestre di Santa Dorotea giunte nell'isola a gestire una scuola per l'educazione delle fanciulle sorta, per munificenza sempre dei Dalmistro, sulle ceneri del luogo camaldolense; le religiose provvedono anche a curare un registro di grazie ancora ricevute per intercessione di colui che da secoli è chiamato “beato”.

Oblio non irreversibile

La corrosione della memoria, causata dall'eliminazione del monastero, si fa però sentire pesantemente sul Beato Daniele, fino a un oblio che sembra senza rimedio. Ma i santi trovano il modo di riemergere nella coscienza orientata dalla fede di una comunità: così avviene, in tempi recenti, anche per il nostro Daniele. Negli anni Novanta del Novecento proprio a Pordenone si fa riscopritore di lui monsignor Pio Della Valentina, invogliato anche dal ricordo che la città aveva impresso di Daniele in una via pubblica, laterale di via Madonna Pellegrina: egli scrive a ripetizione

nel settimanale «Il Popolo» e quindi commissiona una pala opera del 1996 del sacerdote pittore Giuseppe Pellarin (oriundo di Pescincanna di Fiume Veneto): questa ritrae il beato con volto giovanile e portamento signorile nell'atto di esercitare la sua professione e la carità; nello sfondo è dipinta la loggia del Palazzo Comunale del "Porto sul Noncello" risalente a fine Duecento – dunque vista e frequentata dal podestà Daniele d'Ungrispach – oltre che il chiostro del monastero al chiarore di luna mentre egli viene strozzato a letto. L'opera-ritratto contribuisce alla ripresa della devozione popolare al beato, la cui memoria viene accoppiata da noi a quella della Beata Domicilla, pure cittadina di Pordenone, della stessa famiglia Ricchieri alla quale Daniele si era legato in ragione di matrimonio: Domicilla era stata, tra XV e XVI secolo, monaca di clausura fra le benedettine di Conegliano, favorita di fenomeni mistici adorando la Santissima Eucaristia.

Questo muoversi di cose in Pordenone – con la visita al corpo del beato di alcune parrocchie pellegrine a Murano, e pure alla sua natia Cormons e a Gorizia (la chiesa dell'Immacolata del capoluogo isontino mostra incavata in una nicchia della facciata una settecentesca statua del beato commissionata da un conte di Porcia) – produce un risveglio di attenzioni: a Murano in particolare, con l'edizione nel 2002 di un libricino – *In soave profumo*³ – nel quale il parroco, don Giuseppe Camilotto, fa conoscere una figura di cristiano controcorrente per i tempi, santo pur essendosi sporcato le mani nei commerci e nella vita "politica". Un esempio non consumato dai secoli se ha successo l'idea sorta nel 2010 all'interno dell'Associazione già Sindaci del Friuli Venezia Giulia di celebrare il sesto centenario della morte di Daniele d'Ungrispach con un programma condiviso da tutti e tre i luoghi "suoi" (Cormons, Pordenone, Venezia-Murano). Un comitato *ad hoc* si costituisce – ne è propugnatore Piergiorgio Zannese – con sede proprio a Pordenone, in quella Contrada Maggiore dove l'antico podestà della città aveva esercitato con benevolenza il suo ufficio, dove aveva abitato nel prospiciente Palazzo Ricchieri, e dove aveva trafficato i suoi talenti facendo la spola con Venezia da intraprendente pordenonese adottivo. Al comitato garantisce appoggio il cardinale patriarca di Venezia Angelo Scola, il quale trova attuale l'esempio del Beato Daniele: *Nella unificata esistenza di questo cristiano, dedito alla sua famiglia, impegnato nella vita pubblica del suo tempo a Pordenone, attivo nella professione commerciale ma, soprattutto, attento a rigenerare il cuore per una vita "riuscita", normata dalla parola di Dio e dalla preghiera nelle assidue soste presso il monastero camaldolese di Murano, possiamo trovare un concreto stile di vita riproponibile a un laicato chiamato a rimotivare una concorde e comune testimonianza cristiana*⁴.

Daniele: beato da confermare

Numerose le iniziative partorite dal *Comitato Beato Daniele d'Ungrispach* fra 2011 e 2012. Anzitutto si decide di dare solennità annuale al ricordo del beato in ciascuno dei tre luoghi con celebrazioni coinvolgenti insieme l'autorità religiosa e quella civile: a Cormons ogni 31 marzo (antica data di memoria segnalata nel *Menologio camaldolese*, testo di raccolta e sintesi della vita dei santi dell'ordine a edificazione dei monaci); a Murano ogni 14 maggio (festa di San Mattia, titolare dell'antico eremo che era stato di Daniele); a Pordenone ogni quarta domenica di settembre, festa della Dedicazione del Duomo di San Marco che era stato oggetto delle attenzioni di Daniele (il legame si deve probabilmente a un legato per celebrazione di messe). I momenti così

avviati danno occasione a scambi di visite fra le tre comunità e ad altre iniziative. Murano provvede a trasferire nella Basilica di San Donato la cassa intagliata del corpo, rendendola in tal modo più accessibile ai visitatori. L'amministrazione comunale di Pordenone colloca alla facciata esterna di Palazzo Ricchieri che guarda quella del duomo un'iscrizione marmorea a ricordo della pietà e carità del suo antico podestà. Parimenti Cormons – ove è attiva da tempo un'associazione culturale ricreativa intitolata a Fulcherio d'Ungrispach, zio di Daniele – conclude il recupero dell'antica rocca sul Monte Quarin che era stata degli Ungrispach, e intitola a loro il parco annesso in posizione panoramica (per un altare laterale della vicina chiesa è realizzato un dipinto del beato). Significativo poi il parto nell'anno centenario 2011 di un volume illustrato su Daniele d'Ungrispach dello studioso friulano Roberto Tirelli⁵: la presentazione a Pordenone riapre a Daniele le porte dell'antica loggia del Municipio. Il comitato predispone e divulga anche un pieghevole a colori e immagini con preghiera. Il momento più saliente dell'itinerario di riscoperta del Beato Daniele innescato dal sesto centenario è vissuto dalle tre componenti riunite ai massimi livelli e con l'afflusso di tanta gente il 14 maggio 2012 a Murano attorno al corpo del beato che ancora si mostra incorrotto: la celebrazione solenne è presieduta dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia con l'arcivescovo di Gorizia e il vescovo di Concordia-Pordenone, presenti i sindaci di Cormons e Pordenone e il rappresentante del primo cittadino della città serenissima. Il comitato decide a quel punto di continuare le attività, attesi i consensi registrati anche a livello civile e le idee che affiorano dai contatti fra le comunità del beato. Si è creato infatti un "triangolo" di amicizia promettente per la concretizzazione di ulteriori progetti. I santi sanno entusiasmare! Importante la visita dell'estate 2015 all'eremo di Camaldoli (Arezzo) per un approccio diretto con l'ordine di regola benedettina che Daniele aveva prediletto e la cui fondazione, a opera di San Romualdo, risale a oltre mille anni orsono: ai monaci viene manifestata la possibilità di intraprendere l'iter per il riconoscimento, da parte dell'autorità vaticana, del culto da tempo immemorabile reso al Beato Daniele, il quale manca di officiatura liturgica e inserimento nel santorale. L'adesione è convinta *per il particolare valore che la figura del Beato Daniele [...] può avere oggi che la Chiesa ripropone a tutta la società la bellezza inestimabile della famiglia; [...] la bellezza di uomini e donne [religiosi e religiose, n.d.a.] capaci di "chiudersi" intimamente con Gesù per "aprire" il loro cuore e le loro volontà all'affermazione del regno di Dio; [...] [e] chiede di attingere ai tesori della grazia e alla sovrabbondanza della Misericordia di Dio [vedi il Giubileo testé concluso, n.d.a.] per attirare tutti a Lui e al suo progetto universale di salvezza, cui Daniele aderì cercando e trovando Dio nella compagnia spirituale dei Monaci Camaldolesi*⁶. Pordenone, e non solo (anche amministratori pubblici e persone impiegate nell'economia), avrà la gioia di onorare pure nel calendario e sugli altari quest'altro suo beato?

NOTE

- 1 Citazione dall'iscrizione intitolata *In Murano nell'Oratorio delle Dorotee a S. Mattia* datata *Nel mese di Giugno dell'anno 1868*, apposta accanto la cassa del beato nella cappella esistente sul sito dell'antico eremo camaldolese.
- 2 *Ibidem*.
- 3 G. CAMILOTTO, *"In soave profumo" Vita del Beato Daniele d'Ungrispach*, Parrocchia dei Santi Maria e Donato Murano 2002, 40 pagg. Preziose le note curate da G. Mazzucco alle pagg. 30-38: a esse si è attinto in parte nella redazione di questo scritto.
- 4 Lettera 28 marzo 2011 rilasciata al Comitato Beato Daniele per la celebrazione centenaria tenutasi il 31 marzo 2011 nel duomo di Cormons.
- 5 R. TIRELLI, *Daniele d'Ungrispach meraviglia e mistero*, Comitato celebrazioni del VI centenario della morte e Associazione culturale Fulcherio d'Ungrispach Cormons 2011, 224 pagg.
- 6 Lettera del 2015 indirizzata al patriarca di Venezia dal priore generale della Congregazione Benedettina Camaldolese dom Alessandro Barban.